

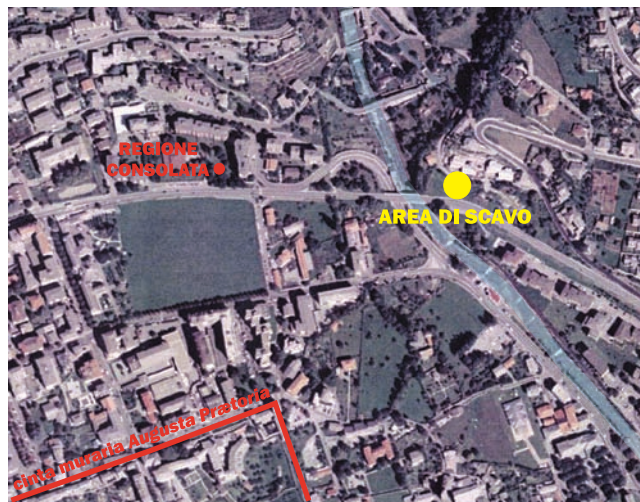
TRACCE DI FREQUENTAZIONE INDIGENA NEI PRESSI DEL BUTHIER

Patrizia Framarin, Alessandra Armirotti*

Resti di un percorso pedecollinare

Patrizia Framarin

Sbancamenti per l'impostazione di una nuova viabilità a monte della città di Aosta, effettuati lungo la circonvallazione nord, via Roma (fig. 1), mettevano in evidenza un'area nei pressi della sponda orografica sinistra del torrente Buthier, poco prima della sua fuoriuscita dal profondo vallone di scorrimento. La costa rocciosa messa a nudo dai lavori poco sopra la quota della strada (fig. 2) mostrava a tratti tagli e incisioni dovuti ad interventi artificiali, totalmente colmati dai detriti del dilavamento lentamente accumulatosi nel tempo. La prima parte dello scavo¹ ha essenzialmente messo in luce la conformazione di uno spianamento praticato in costa sul banco roccioso, in parallelo con la strada moderna. La superficie, che è stato possibile indagare lungo una fascia di 13 m in senso est-ovest e 12 m in senso nord-sud, presentava una serie di tagli paralleli di diversa ampiezza, delimitati da creste risparmiarie di vario spessore. Il profilo della roccia scistosa sembrava aver subito una regolarizzazione, forse in funzione della praticabilità di un passaggio, dal momento che larghi solchi rettilinei e paralleli, a tratti conservati, potrebbero essere stati forse approfonditi dal passaggio di carri (fig. 3). Un allargamento dell'area di scavo verso monte ha evidenziato ulteriori parziali tratti di larghe incisioni, a gradoni, disposte in senso sud-ovest/nord-est, quasi a formare una rampa in diagonale rispetto alla



1. Lo scavo di via Roma nel contesto urbano. (TerraItaly - "it2000" © Compagnia Generale Ripreseeree S.p.a. Parma)

precedente: la continuità delle tracce risultava in questo tratto di faticosa lettura per lo sfaldamento della roccia e per la formazione spontanea di polle di acqua.

La connessione di questa sequenza di solchi ed incisioni in qualche modo rafforzata dalla presenza, sovrastante stratigraficamente, del margine nord di una sistemazione in acciottolato realizzata in parallelo, a ribadire lo stesso



2. Veduta generale dell'area. (B. De Gattis)



3. Particolare dei solchi rettilinei e paralleli. (A. Armirotti)



5. Affioramento del perimetro della "capanna". (A. Armirotti)



4. Particolare della Tomba 1. (A. Armirotti)



6. Affioramento del focolare, ancora in parte coperto. (G. Avati)

sensu di marcia. Lungo il suo limite superiore, segnalata da un elemento lapideo più alto, persisteva una sepoltura delimitata e coperta da pietrame, probabilmente di epoca tardoromana. L'inumato, privo di qualunque oggetto di corredo, era orientato nel senso della strada con il capo a ovest (fig. 4). L'accertamento dell'estensione in larghezza e in lunghezza dell'acciottolato era impedita dal taglio longitudinale realizzato a suo tempo per la circonvallazione odierna.

L'ambiente scavato nella roccia

I resti della via delimitata da ciottoli perdevano di consistenza verso ovest e sotto lo strato terroso della preparazione in terra battuta, affioravano i bordi di una nuova incisione, delimitazione di un perimetro all'incirca rettangolare. Un piccolo ambiente, il cui fondo risultava scavato nel substrato roccioso, era accessibile da un'apertura, anch'essa scavata nella roccia e rivolta a valle (figg. 5, 7). Lungo il perimetro nord del ricovero erano evidenti alcune inzeppature in pietrame per elementi di sostegno della copertura. All'interno, una zona specifica è stata dedicata alla realizzazione di un focolare (fig. 6): nell'angolo nord-est, un piano circa rettangolare, US 9, coperto da ghiaia selezionata, risultava delimitato su tre lati da pietre

inserite di taglio. La base del "fornello" è stata realizzata con pietre e ossa animali disposte a formare un vespaio (US 18). Tra le chiazze nerastre consistenti in residui di combustioni, individuate sul piano di calpestio e tra i ciottoli alla base del focolare, sono state recuperate due monete in cattivo stato di conservazione, un asse (II-I secolo a.C.) ed un quadrante (I secolo a.C.) tardorepubblicani.² Nei livelli di uso e di abbandono è stato raccolto abbondante materiale comprendente una percentuale elevata di manufatti in ceramica indigena d'impasto, olle da fuoco e tegami a tre piedi, cui si associano frammenti di ceramica a vernice nera di produzione padana, pareti e tappi di anfore, bicchieri a pareti sottili, secondo una *facies* che è stata definita precoloniale³ e che riflette rapporti commerciali piuttosto intensi con l'area già romanizzata in una fase immediatamente precedente la fondazione urbana e forse in parte sovrapposta cronologicamente ad essa.

Il ritrovamento si inserisce nell'area subcollinare, relativa al conoide del torrente Buthier, dove già in passato sono state raccolte testimonianze a carattere funerario,⁴ ma anche di tipo insediativo, pertinenti alla seconda Età del Ferro. Resti di strutture a secco sono stati infatti rinvenuti in regione Consolata,⁵ in un'area non lontana dalla sponda

7. Pianta archeologica dello scavo.
(Disegni L. Caserta, elaborazione grafica L. Caserta, D. Marquet)



orografica destra del torrente che, come le scarse testimonianze di tipo residenziale finora raccolte nella conca di Aosta e nel territorio, hanno documentato basi di strutture realizzate con l'utilizzo di ciottoli di grande pezzatura, accuratamente allineati e inzeppati.⁶ Il fondo della capanna in questione, di relativa ampiezza, 4,6x2,2 m, è stato invece realizzato in negativo a causa della natura e della conformazione del pendio. L'ambiente attesta peraltro la stretta funzionalità rispetto alla posizione scelta, ma per le dimensioni dell'area scavata, non è possibile valutarne la relazione con un nucleo insediativo più ampio o piuttosto la dipendenza da un ruolo specifico, determinato dalla particolare ubicazione in prossimità della traccia di un percorso e della sponda del torrente. Già in passato era stata postulata⁷ l'esistenza di un itinerario preromano che risalendo lungo l'argine sinistro del Buthier, in direzione ovest si sarebbe diretto verso il valico del Gran San Bernardo.

La nuova attestazione potrebbe inoltre rafforzare il riconoscimento di un percorso ai piedi della collina in senso est-ovest: l'attraversamento della conca di Aosta in questa direzione collegherebbe le testimonianze considerate con quelle coeve ritrovate nell'area di Saint-Martin-de-Corléans,⁸ ed anch'esse dislocate ai margini della pianura, a ridosso della risalita del pendio. Dopo la fondazione di *Augusta Prætoria*, mutata l'organizzazione viaria su scala "regionale" a seguito della centralizzazione degli assi principali dei percorsi, le percorrenze in uso in precedenza,⁹ almeno nell'areale considerato, sembrano sopravvivere con valenze itinerarie diverse, a servizio della continuità insediativa collinare, con funzione di circonvallazione rispetto al nuovo centro urbano ed ancora con specifiche funzioni di servizio, in presenza del passaggio di un acquedotto¹⁰ per l'approvvigionamento idrico della colonia. A tali situazioni di frequentazione possono essere ricondotte le ulteriori tracce di piena età romana solo parzialmente colte ai margini dell'area indagata.

Il materiale archeologico

Alessandra Armirotti*

Il materiale del contesto preso in esame è rappresentato da 559 frammenti pertinenti alle seguenti classi ceramiche: indigena d'impasto (286 frammenti = 46,73%), vernice nera (39 frammenti = 6,97%), pareti sottili (22 frammenti = 3,69%), terra sigillata (20 frammenti = 3,57%), vernice rossa interna (5 frammenti = 0,98%), comune depurata (23 frammenti = 4,11%), anfore (164 frammenti = 26,79%). Questo conteggio ha riguardato solamente il contesto chiuso della cosiddetta "capanna", ovvero il taglio nella roccia US 12, dentro il quale sono stati riconosciuti momenti di abbandono (UUS 6, 10) e piani d'uso con focolari (UUS 15, 16, 16bis, 17, 18, 9), fig. 8.¹¹

Il restante materiale proviene infatti dallo scavo dello spesso strato di terreno (US 2) che copriva indistintamente tutto il banco di roccia scistosa (US 3); da un punto di vista dell'affidabilità stratigrafica, quindi, questa US non ha molto valore, dal momento che essa può essere sì il frutto del disfacimento e dell'accumulo del sedimento roccioso, ma anche il risultato del dilavamento degli strati collinari soprastanti.¹²

Durante lo scavo all'interno della capanna il numerosissimo materiale ceramico è stato raccolto suddividendo



8. Livello di preparazione del focolare US 18. (G. Avati)

l'area in quadranti, dal momento che, inizialmente, sembrava di poter riconoscere zone diverse destinate a funzioni diverse (focolare, "ripostiglio", ecc.). In fase di analisi del materiale, tuttavia, questa "zonizzazione" non ha fornito alcun risultato significativo, dal momento che, sia dal punto di vista morfologico sia da quello cronologico, è emersa una totale omogeneità e coerenza fra i pezzi.¹³

L'analisi del materiale

La prima frequentazione

All'interno della capanna, negli strati d'uso più antichi,¹⁴ la produzione indigena è nettamente preponderante. In particolare dalle US 17, 16 e 16bis provengono olle, tegami e ciotole di impasto grezzo, spesso con evidenti e numerosi inclusi micacei¹⁵ (tav. I, nn. 1-4). Lo spessore delle pareti e il diametro sono a volte anche di notevoli dimensioni (tav. I, nn. 5, 6). Le superfici presentano colorazione non uniforme, con tonalità che vanno dal marrone al beige e all'arancione, con chiazze spesso annerite. Alcuni recipienti presentano semplici motivi decorativi, tacche o linee parallele, impressi a stecca sulla spalla.¹⁶ Gli orli dei recipienti più piccoli sono per lo più estroflessi, mentre nei vasi di più grandi dimensioni e di fattura meno curata compaiono orli appena accennati.

Non mancano anche frammenti di ceramica comune depurata, anche se presenti in percentuale minore: si tratta per lo più di ollette realizzate con impasti ben depurati e colorazione della superficie più omogenea, generalmente chiara¹⁷ (tav. I, nn. 7, 8).

Sono inoltre presenti 6 frammenti di ceramica a vernice rossa interna, di cui due orli provenienti dall'US 16¹⁸ (tav. I, n. 9).

Alla produzione di tradizione indigena, sempre prevalente, si associano, soprattutto nelle US 15, 16, 16bis e 18 alcuni frammenti di ceramica a vernice nera, pochi frammenti di terra sigillata e più numerosi frammenti di anfore, oltre a qualche frammento di bicchiere a pareti sottili.

Per quanto riguarda la vernice nera, si tratta per lo più di patere o coppe di medio-grandi dimensioni di produzione padana, con vernice opaca a volte tendente al bruno, impasto di colore rosato, granuloso, con porosità diffuse.¹⁹

Su qualche frammento si nota a volte il disco di impilamento, dal contorno non netto, generalmente di colore bruno rossiccio. Su due frammenti, riconducibili al fondo interno

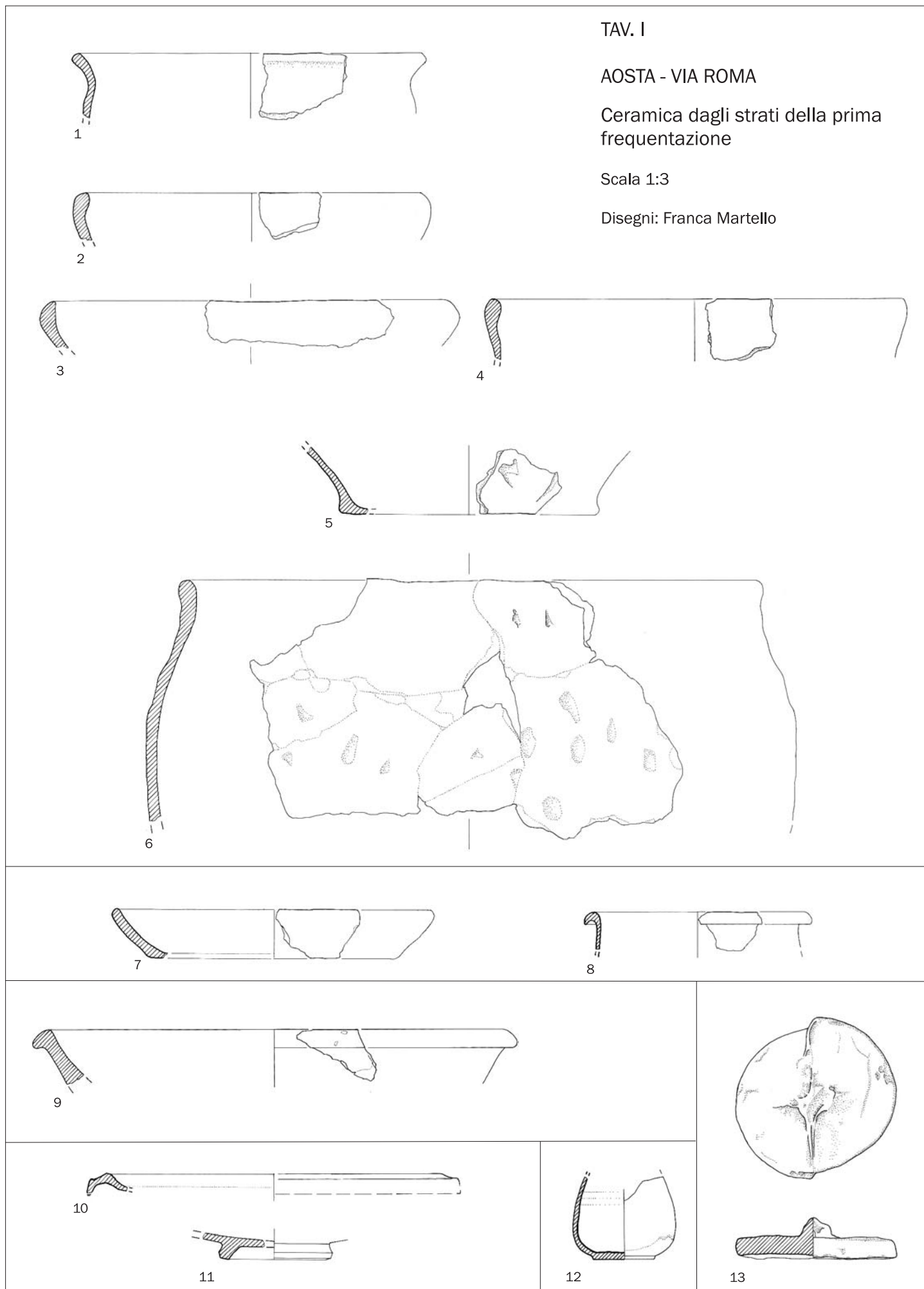
TAV. I

AOSTA - VIA ROMA

Ceramica dagli strati della prima frequentazione

Scala 1:3

Disegni: Franca Martello



1-6: *ceramica d'impasto*; 7-8: *ceramica depurata*; 9: *ceramica a vernice rossa interna*; 10-11: *ceramica a vernice nera*; 12: *ceramica a pareti sottili*; 13: *tappo d'anfora*.

TAV. II

AOSTA - VIA ROMA

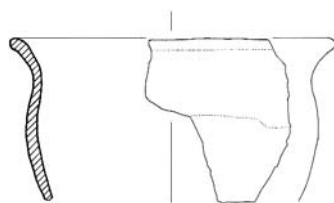
Ceramica dagli strati di abbandono

Scala 1:3

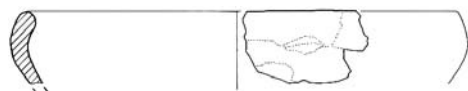
Disegni: Franca Martello



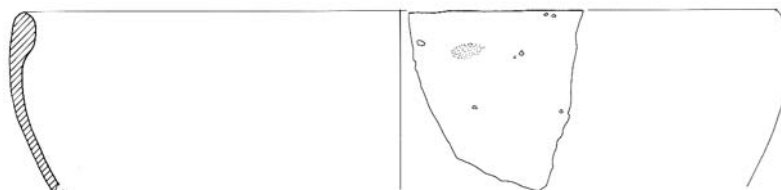
1



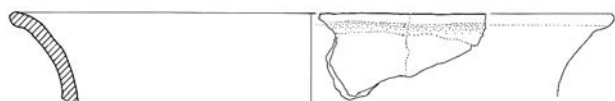
2



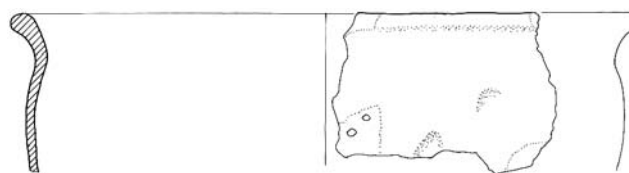
3



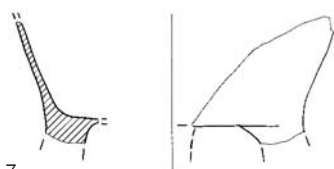
4



5



6



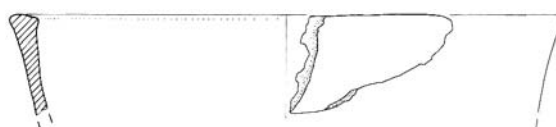
7



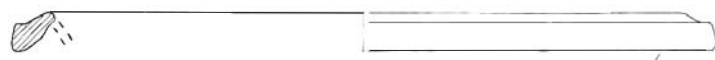
8



9



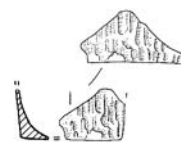
10



11



12



13



14

di una patera, si osserva la presenza di decorazione a rotellatura.²⁰

In particolare si riconoscono due frammenti di vasca di patera di tipo Lamboglia 5²¹ e un frammento di orlo di patera (F 1631), con bordo articolato da una gola, che trova precisi riscontri nella classe A di *Eporedia*.²² Si notano anche segni di rifinitura a stecca nella parte interna dell'orlo (tav. I, n. 10).

Dall'US 17 provengono inoltre tre frammenti di piede di coppa, con vernice opaca sulla superficie esterna ma nera più lucente su quella interna, che trova precisi confronti tra i materiali di *Eporedia*²³ (tav. I, n. 11).

La terra sigillata è rappresentata da pochi e minuscoli frammenti, non diagnostici, riconducibili per lo più a patere (forma *Goudineau* 6), con vernice rosso scura.²⁴ L'impasto è duro e compatto, arancione chiaro, piuttosto depurato e il retro è risparmiato. Hanno decorazione a fascia con impressioni a rullo. Sembra trattarsi di una produzione precoce, probabilmente padana.²⁵

Dall'US 15 provengono 13 frammenti di ceramica a pareti sottili, non tutti riconoscibili, ma appartenenti per lo più a bicchieri. Particolari i frammenti di piede e parete di un bicchiere "a tulipano", riconducibile alla forma Ricci 1/186, con superficie rosa chiaro, liscia, e impasto color arancio abbastanza depurato²⁶ (tav. I, n. 12).

Dagli strati della prima occupazione della capanna, infine, provengono numerosi frammenti di anfore, tra i quali tuttavia mancano i pezzi diagnostici. Si sono però potuti riconoscere almeno tre tipi diversi di impasti: uno piuttosto spesso, grezzo, di colore grigio con superficie grigio chiaro, dalla frattura netta, regolare e con frequenti sfoliazioni; uno più sottile, di colore rosa con inclusi micacei e un ingobbio rosa sulla superficie esterna, e infine uno di colore rosa tendente all'arancione, farinoso e friabile, con superficie dello stesso colore. A quest'ultimo impasto sono riconducibili i 4 tappi di anfore rinvenuti nell'US 15²⁷ (tav. I, n. 13). Ancora da questa US, una delle più ricche di materiale, proviene un pestello da mortaio in pietra, di forma cilindrica, lungo circa 13 cm e con un diametro di 5,5 cm.

Gli strati di abbandono

Negli strati più recenti individuati all'interno della capanna²⁸ l'analisi del materiale ha evidenziato ancora una prevalenza, seppure in misura minore, di forme e impasti indigeni di migliore qualità, a cui si associa un numero più elevato di ceramica comune depurata, a vernice nera e a pareti sottili (fig. 9). Le forme rimangono in tutto simili a quelle degli strati più bassi, per cui si riscontrano ancora numerosi frammenti di olle, ciotole e tegami (tav. II, nn. 1-4). Gli impasti sono leggermente più fini e con inclusi meno grossi, di colore variabile dal grigio al marrone, con superfici leggermente più lisce e cromaticamente più omogenee; gli orli sono prevalentemente estroflessi o comunque svasati verso l'esterno (tav. I, nn. 5, 6).

Sono stati evidenziati alcuni frammenti di tegami a tre piedi - le cosiddette *marmites tripodes*²⁹ - con impasto abbastanza depurato, a pareti alquanto sottili, che sembravano assenti negli strati inferiori (tav. II, n. 7).

Una maggiore accuratezza nella produzione indigena si nota nel frammento di un orlo sottile, rientrante, di bicchiere, stretto e alto (Ricci 1/156), proveniente dall'US 6. Presenta un motivo decorativo a reticolo obliquo inciso

sulla spalla;³⁰ ha impasto color arancio, friabile, con numerosi inclusi e superficie color nocciola (tav. II, n. 8).

Anche per quanto riguarda la ceramica depurata non si nota una particolare differenziazione di forme o impasti dagli strati precedenti³¹ (tav. II, nn. 9, 10).

La ceramica a vernice nera è ben rappresentata anche nei livelli più alti: piedi, vasche e orli di patera sono i frammenti più numerosi. Dall'US 6 proviene, in particolare, un orlo di patera (F 1631), con bordo articolato da una gola, a superficie nera con una sfumatura bruna e impasto di colore giallo rossiccio³² (tav. II, n. 11).

Abbastanza numerosi, infine, anche dagli strati più superficiali, i frammenti di ceramica a pareti sottili. Dall'US 6, ad esempio, proviene un fondo di bicchierino in argilla color crema rosata, chiarissima e molto sottile, riconducibile a una forma Ricci 1/161 (=Mar. XXX)³³ (tav. II, n. 12); dalla medesima US proviene anche un fondo molto incompleto di bicchierino difficilmente inquadrabile ma riconducibile a una forma Ricci 1/159, databile genericamente all'età augustea.³⁴ Presenta una decorazione a piccole spine disposte regolarmente su più file, piuttosto rovinata e incompleta³⁵ (tav. II, n. 13). Sempre dall'US 6, infine, proviene un minuscolo orlo di bicchiere globulare in argilla tenera, di colore rossiccio tendente all'arancio (tav. II, n. 14), che non ha trovato precisi riscontri.³⁶



9. Materiale ceramico dagli strati di abbandono. (G. Avati)

La flottazione del terreno³⁷

L'abbondante terreno carbonioso nello strato di abbandono all'interno della capanna (US 6), scrupolosamente campionato, è stato sottoposto a flottazione.

Si sono così recuperati alcuni minuscoli frammenti di ceramica. Si è trovato anche un piccolo elemento di ferro, molto mal conservato, che sembra al momento impossibile da definire.

Numerosi infine sono i reperti di natura organica recuperata: oltre a frammenti di ossa animali e a minuscoli frustoli di carbone, la flottazione ha permesso di recuperare circa un centinaio di semi, attualmente in corso di studio.³⁸

Conclusioni

L'analisi preliminare del materiale ceramico del cantiere di via Roma, pur non avendo certo pretese di esaustività, ha permesso in qualche modo di far luce su un sito dalle caratteristiche, al momento, uniche, in Valle d'Aosta, che si può definire di transito e di abitazione.

L'insieme del materiale recuperato all'interno della capanna, in particolare, sembra proprio parlare di uno stanziamento abituale dell'area, che poteva avvenire periodicamente, legato verosimilmente al transito pedecollinare.³⁹

L'organizzazione interna della capanna e la notevole quantità di ceramica da fuoco, da mensa e da dispensa⁴⁰ sembrano indiscutibilmente funzionali alla vita quotidiana, forse con carattere di stagionalità, di una o più persone.

Più sicura è l'attribuzione cronologica almeno delle prime fasi di occupazione del sito. La capanna, infatti, sembra già frequentata a partire almeno dall'inizio del I secolo a.C., in un momento in cui si stanno intensificando i contatti e gli scambi tra la popolazione indigena e quella romana.⁴¹

È difficile stabilire fino a quando l'area in questione venga occupata, ma il materiale ceramico permette di attribuire le fasi di abbandono della capanna al terzo quarto del I secolo a.C. - primi anni dell'età augustea. Ciò non vuol tuttavia dire che il sito venga da questo momento abbandonato: tracce labili di strutture murarie individuate al di fuori della capanna, materiale ceramico più tardo e frammenti di pietra ollare rinvenuti sparsi in zone diverse del cantiere⁴² sono l'indizio di una continuità di frequentazione e/o vita più organizzata anche in piena età romana e oltre.

Abstract

Above the north ring road of Aosta, during the works concerning new roads tracing, a rectangular perimeter, cut in the rock, of a rectangular shelter with entrance below, came to the surface. Inside, a corner area had been arranged as elevated fireplace bounded by stones. The abundant ceramic material found testifies the commercial contacts between the local people and the Romans just before the foundation of *Augusta Praetoria*.

Wide parallel furrows dug in the rock, exposed near the "shed", can be linked to the trails of a road climbing the left bank of the Buthier. The settling trails of the last period of the Iron Age, recurrent in the area of the stream alluvial cone, could be linked, through a hill-foot way, to the ones found in the Saint-Martin-de-Corléans area. A further arrangement of the road with cobblestones dates back to the Roman Age, for the occupation of the hill at that time.

1) L'indagine è stata eseguita da G. Avati, L. David, B. De Gattis, M. Vantini, F. Vestena dell'Ufficio beni archeologici regionale, con la collaborazione della dott.ssa A. Armirotti, consulente esterna.

2) Ex informazione di C. Gallo del Servizio catalogo regionale.

3) R. Mollo Mezzena 1994, pp. 156-162 a proposito del contesto di reperti rinvenuti in regione Consolata, nei livelli sottostanti l'impianto di una villa romana.

4) R. Mollo Mezzena 1994, pp. 150-153.

5) Vedi nota 3 e R. Mollo Mezzena 1997, pp. 205-206; si riferiscono cronologicamente a La Tène D1 e D2.

6) Così per esempio a Châtillon, R. Mollo Mezzena 1994, p. 169, nota 84. Di recente inoltre, P. Framarin 2005, p. 154, ritrovamenti di via Prés-Fossés, nell'area immediatamente ad est della futura città romana.

7) S. Finocchi 1959, p. 60; R. Mollo Mezzena 2000, p. 155.

8) R. Mollo Mezzena 1994, pp. 143-150 e 1997, p. 202. Nel sito pluristratificato di Saint-Martin-de-Corléans, un piano di frequentazione e una serie di fosse sono stati attribuiti ad un agglomerato sparso (La Tène C/D, D1 e D2).

9) L'insediarsi precoce della villa suburbana della Consolata in questa zona, in contemporanea alla fondazione urbana (R. Mollo Mezzena 2000, p. 164) potrebbe forse essere in nesso con una viabilità preesistente. Si veda inoltre P. Framarin, F. Mezzena, 2007.

10) R. Mollo Mezzena 2004, pp. 72-73.

11) I rapporti di percentuale tra le diverse classi di materiali di questo

ristretto contesto rispecchiano piuttosto fedelmente i rapporti evidenziati nella totalità delle unità stratigrafiche considerate: 924 frammenti pertinenti alle seguenti classi ceramiche: indigena d'impasto (358 fr. = 38,74%), vernice nera (63 fr. = 6,81%), pareti sottili (32 fr. = 3,46%), terra sigillata (65 fr. = 7,03%), comune depurata (202 fr. = 21,86%), anfore (204 fr. = 22,07%). Queste percentuali hanno solo valore indicativo e non vogliono rendere ragione del numero di individui ceramici.

12) Numerose sono le tracce di frequentazione e di insediamenti di epoca preromana e romana attestate sulla collina di Porossan, alle spalle del sito in questione. Si veda in proposito R. Mollo Mezzena 2000, pp. 167-168 e bibliografia precedente.

13) A. Ricci 1985, p. 12.

14) Si sono riconosciuti come strati d'uso in posto il fondo della capanna (US 17), la base del focolare (US 18), uno strato di terreno grigio (US 15) e le due grandi chiazze di terreno combusto (UUSS 16 e 16bis).

15) In numerosi casi gli inclusi, grossi anche 6-8 mm, hanno lasciato dei veri e propri buchi e solchi sulla superficie del vaso.

16) E. Poletti Ecclesia 1999, pp. 303-339.

17) E. Poletti Ecclesia 1999, p. 308.

18) Si tratta di due frammenti dell'orlo e tre, piuttosto mal conservati, pertinenti al corpo. Per confronti si veda Scavi MM3, tav. XXV, nn. 1-5 e AA.VV. 1999, pp. 63-65.

19) Sono presenti, per lo più, le forme Lamboglia 5, 6, 7. R. Mollo Mezzena 1982, p. 213; *Ead.* 1994, p. 157; L. Brecciaroli Taborelli 1988, p. 64.

20) R. Mollo Mezzena 1982, p. 214.

21) R. Mollo Mezzena 1982, p. 213.

22) L. Brecciaroli Taborelli 1988, p. 67, n. 38 di catalogo, data questa forma post 100 a.C.

23) L. Brecciaroli Taborelli 1988, p. 51-57, n. 94 (post 100 a.C. - ante età Flavia).

24) R. Mollo Mezzena 1982, p. 216.

25) AA.VV. 1999, p. 30.

26) A. Ricci 1985, tav. XC, 1.

27) Si veda per confronti Scavi MM3, tav. CXXV, n. 319.

28) Si sono riconosciuti come strati più recenti il focolare (US 9), che si imposta direttamente su una base US 18, e gli strati di abbandono UUSS 6, 8. L'US 6 è stata in seguito tagliata da una buca (US 10), il cui riempimento però non ha dato materiale significativo.

29) R. Mollo Mezzena 1994, p. 156.

30) E. Poletti Ecclesia 1999, p. 310; A.M. Barone 1999, p. 321; A. Ricci 1985, tav. LXXIX, 16.

31) Si tratta per lo più di piccole ollette realizzate con impasti ben depurati e colorazione della superficie generalmente chiara, a volte arancione.

32) L. Brecciaroli Taborelli 1988, p. 167, n. 32. Si fa risalire questa forma al terzo quarto del I secolo a.C.

33) A. Ricci 1985, tav. LXXXVIII, 10. Si tratta di bicchieri tipologicamente presenti anche nella terra sigillata (*Goudineau*, tipo 22, del 30-20 a.C.). Si veda per confronti anche R. Mollo Mezzena 1982, p. 216. Questa forma si data generalmente all'età augustea.

34) A. Ricci 1985, tav. LXXXVIII, 8. Ha argilla tenera, di colore rossiccio.

35) A. Ricci 1985, tav. CVII, decorazione 2. Una decorazione di questo tipo si colloca nel I secolo a.C. fino a età augustea.

36) Orli simili sono stati visti a Cosa (M.T. Marabini 1973, pl. 17, n. 178) e a Ibiza (Ricci 1/29, tav. LXXIX, n. 16).

37) La flottazione del terreno è stata eseguita dalla scrivente e da Giorgio Avati, nei laboratori della Soprintendenza dal 21 al 24 agosto 2006.

38) Ringrazio il dott. Franco Mezzena per l'attenzione e le informazioni che mi ha dato riguardanti la flottazione del materiale.

39) R. Mollo Mezzena 1982, p. 208 e ss.

40) Va ricordata soprattutto la presenza di ben 164 frammenti di anfore, e l'individuazione di tre impasti diversi.

41) Mollo Mezzena 1994, p. 156.

42) In particolare all'estremità ovest, in un'area che non è stato possibile indagare per le infiltrazioni d'acqua, sono state individuate una serie di semplici strutture murarie associate a crolli di laterizi e coppi (UUSS 13, 14, 7). Genericamente poi dall'US 2 provengono frammenti di pietra ollare e ceramica invetriata che hanno esulato dal presente studio.

Bibliografia

AA.VV., *Céramique romaine en Suisse*, Basel 1999.

A.M. Barone, *Funzionalità e raffinatezza. La ceramica a pareti sottili, in Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamacori*, Torino 1999, pp. 321-326.

L. Brecciaroli Taborelli, *La ceramica a vernice nera da Eporédia (Ivrea). Contributo per la storia della romanizzazione nella Transpadana occidentale*, Cuorné 1988.

S. Finocchi, *Note di protostoria valdostana*, in *La Valle d'Aosta. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino*, (Aosta 1956), vol. I, 1959, pp. 54-61.

P. Framarin, Scavi in via Prés-Fossés: nuovi dati dal suburbio orientale di Augusta Prætoría, in "Bollettino della Soprintendenza per i Beni Culturali", n. 1, 2003-2004, p. 154.

P. Framarin, F. Mezzena, Nuovi dati sulla presenza indigena dagli scavi nell'areale urbano di Augusta Prætoría Salassorum, Atti del Convegno *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in corso di stampa, 2007.

M.T. Marabini Moevs, *The roman thin walled pottery from Cosa (1948-1954)*, Roma 1973, p. 278.

R. Mollo Mezzena, Augusta Prætoría. Aggiornamento sulle conoscenze archeologiche della città e del suo territorio, in *Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta*, Bordighera-Aosta 1982, pp. 205-315.

R. Mollo Mezzena, Il celtismo in Valle d'Aosta: documentazione archeologica e aspetti culturali, in *Numismatica e archeologia del celtismo padano*, Aosta 1994, pp. 143-192.

R. Mollo Mezzena, 1997, L'età del Bronzo e l'età del Ferro in Valle d'Aosta, in *Atti della XXXI Riunione scientifica. La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale (Courmayeur 1994)*, 1997, pp. 139-223.

R. Mollo Mezzena, L'organizzazione del suburbio di Augusta Prætoría (Aosta) e le trasformazioni successive, in M. Antico Gallina (a cura di), *Dal suburbium al faubourg: evoluzione di una realtà urbana*, Milano 2000, pp. 149-199.

R. Mollo Mezzena, Augusta Prætoría (Aosta) e l'utilizzazione delle risorse idriche - Città e suburbio, in M. Antico Gallina (a cura di), *Acque per l'utilitas, per la salubritas, per l'amœnitas*, Itinera 4-5, Milano 2004, pp. 59-137.

E. Poletti Ecclesia, Due tradizioni produttive per le forme da cucina e da tavola. La ceramica comune, in *Conubia Gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Torino 1999, pp. 303-320.

A. Ricci, *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena 1985.

A. Ricci, *Ceramica a pareti sottili*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica. Atlante delle forme ceramiche II*, 1985, pp. 231-356.

Scavi MM3, *Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della Linea 3 della metropolitana (1982-1990)*, D. Caporusso (a cura di), Milano 1991.

*Archeologa, collaboratrice esterna.